

### **Le dimissioni di Boris Johnson e il loro possibile significato per il ruolo internazionale della Gran Bretagna**

L'annuncio delle dimissioni di Boris Johnson da leader del Partito conservatore, seguite a quelle di larga parte dei membri del suo gabinetto aprono uno scenario complesso e dagli esiti imprevedibili in un momento particolarmente delicato della vita politica britannica. Le dimissioni dalla guida del partito di governo pongono di fatto fine all'esperienza di Johnson come Primo ministro, anche se lo stesso Johnson ha dichiarato di non volere lasciare l'incarico sino alla nomina del suo successore, nomina che, tenuto conto dell'approssimarsi della pausa estiva, potrebbe non giungere prima dell'autunno. La decisione ha già scatenato vivaci reazioni in un partito profondamente diviso e che già all'inizio di giugno aveva sottoposto il *premier* a un precedente voto di fiducia. Anche se, in quell'occasione, Johnson era riuscito a ottenere il sostegno del 59% dei parlamentari tory (un risultato da lui stesso definito «estremamente buono, positivo, convincente e decisivo»), l'ampiezza inaspettata dell'opposizione era stata rilevata da più parti (per es., R. Mason, 2022). Al di là dei vari scandali che hanno punteggiato la sua permanenza a Downing Street, la ragione principale delle dimissioni di Johnson è da ricercare nella sua crescente impopolarità e in un favore dell'elettorato che, dalla metà del 2021, appare in calo costante. Secondo i dati forniti dal sito di analisi politica [yougov.co.uk](https://yougov.co.uk), alla domanda «Pensate che Boris Johnson stia facendo bene o male come Primo Ministro, il 30 giugno solo il 23% degli intervistati esprimeva un giudizio positivo contro il 71% di giudizi negativi e il 7% degli incerti. Al momento dell'insediamento, nel luglio 2019, entrambi i valori si attestavano intorno al 32% con un significativo 37% di incerti. Al momento di massima popolarità, all'inizio di aprile 2020, la percentuale di intervistati favorevoli alla sua linea politica era attestata intorno al 66%, quaranta punti percentuali più di quella dei contrari<sup>1</sup>.

Sul piano internazionale, Boris Johnson ha identificato la sua immagine con la Brexit e – dopo lo scoppio della guerra in Ucraina – con il convinto sostegno al governo di Kiev, con cui Londra ha avviato programmi di collaborazione militare sin dal 2014, all'epoca della *premiership* di David Cameron (in carica: 2010-16). Dal suo arrivo a Downing Street, Johnson si è inoltre impegnato per rilanciare il ruolo internazionale della Gran Bretagna, con l'ambizione di dare vita a una “global Britain” capace di tornare alle passate grandezze. Questa ambizione si è tradotta, negli anni della sua *premiership*, in un costante aumento delle spese militari e in un maggiore profilo internazionale, che ha portato, fra l'altro, alla firma, nel settembre 2021, dell'accordo trilaterale sulla sicurezza nel Pacifico con Stati Uniti e Australia (AUKUS). Negli anni, l'idea della “Global Britain” è stata oggetto di varie critiche, soprattutto per la sua presunta ostilità nei confronti dell'Europa e delle sue istituzioni. È stata inoltre oggetto di critiche quella che è stata chiamata la sua politica della “permanent Brexit” (Shapiro e Witney, 2021), la continua ricerca del confronto con le istituzioni europee come strumento di legittimazione del proprio ruolo alla guida del Paese. Anche a questa politica sarebbe da attribuire – secondo alcuni osservatori – il degrado della popolarità del Primo Ministro (Henley, 2021). Non è chiaro se queste politiche siano state paganti sul piano economico. Tuttavia, nelle scorse settimane, anche una figura importante del gabinetto Johnson come l'ex cancelliere dello Scacchiere, Rishi Sunak, avrebbe ammesso che l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione Europea possa avere avuto un effetto negativo sulla ripresa dei commerci dopo la pandemia COVID-19 (Lambert, 2022). Sunak è stato, inoltre, uno dei primi membri del gabinetto a dimettersi ai primi di luglio, sottolineando come

---

<sup>1</sup> <https://yougov.co.uk/topics/politics/trackers/boris-johnson-approval-rating> (data di consultazione: 8 luglio 2022)

il suo approccio e quello del Primo Ministro sulle principali questioni economiche fossero «troppo fondamentalmente diversi» per rendere possibile la collaborazione<sup>2</sup>.

Dati questi presupposti, è comprensibile che le dimissioni di Johnson e la possibilità di un nuovo governo siano state guardate con favore dalle istituzioni europee. Anche in assenza di una presa di posizione ufficiale da parte della Commissione o degli altri organismi europei, i commenti alle dimissioni da parte di Bruxelles sono stati pressoché unanimemente positivi, soprattutto fra quanti si sono trovati coinvolti nel complesso processo di negoziazione della Brexit. Fra gli altri, l'ex capo negoziatore, Michel Barnier, ha auspicato che queste dimissioni possano aprire «una nuova pagina nelle relazioni con il Regno Unito [...] più costruttiva, più rispettosa degli impegni presi [...] e più amichevole»<sup>3</sup>. Tuttavia, appare eccessivo attendersi un drastico cambio di rotta da parte di Londra. Se alcuni osservatori hanno voluto vedere nelle dimissioni di Johnson l'«inizio della fine della Brexit» almeno come idea politica (Larsen, 2022), la possibilità di un rientro della Gran Bretagna nell'Unione Europea non è, infatti, all'ordine del giorno nemmeno nell'agenda laburista (C. Mason, 2022). Molto dipenderà dalla piega che prenderà, nelle prossime settimane, lo scontro nel Partito conservatore per la successione al *premier* uscente. Molto dipenderà, poi, dalla scelta del nuovo Primo ministro se imboccare o meno la strada delle elezioni anticipate. È però difficile che un nuovo governo – o anche una nuova maggioranza parlamentare – possano invertire la rotta seguita fino a oggi. Ciò che sembra credibile attendersi è, al più, un ammorbidimento dei toni e una posizione più aperta alla collaborazione con l'Unione sui temi di comune interesse. In questo campo, per esempio, un clima più disteso intorno al Protocollo speciale entrato in vigore nel 2021 che regola i rapporti fra Regno Unito e Repubblica d'Irlanda e che il gabinetto Johnson avrebbe voluto modificare unilateralmente rappresenterebbe già un passo avanti significativo sulla via del dialogo.

### Considerazioni finali

Nemmeno sulle grandi questioni internazionali le dimissioni di Boris Johnson sembrano destinate a portare a vere rotture. La solidità del rapporto con Washington è stata sottolineata dalla stessa amministrazione USA prima ancora che le dimissioni fossero ufficializzate (Chalfant, 2022). Alcuni osservatori hanno, anzi, rilevato come – dato il dialogo non facile fra il Primo ministro dimissionario e il Presidente Biden – le relazioni fra le due potenze anglosassoni potrebbero anche migliorare in futuro (Toosi, 2022). Il grande banco di prova resta la questione ucraina. Il governo di Kiev ha visto le dimissioni di Johnson con comprensibile disappunto. Fino a oggi, Londra è stata (dopo gli Stati Uniti) il principale fornitore di assistenza militare all'Ucraina; una situazione che non pare, comunque, destinata a cambiare. Il segretario alla Difesa britannico, Ben Wallace (uno dei candidati in lizza per la successione), ha già sottolineato il consenso bipartisan che sostiene l'impegno a favore di Kiev e lo stesso Johnson, nel discorso in cui ha annunciato le proprie dimissioni, ha voluto rassicurare il popolo ucraino che la Gran Bretagna continuerà a sostenere la sua resistenza «fino a quando sarà necessario» (Ridgwell, 2022). La reazione delle autorità russe – soddisfatte delle dimissioni ma poco fiduciose che queste possano tradursi in un ritorno al dialogo e nell'arrivo al potere di una figura «più professionale»<sup>4</sup> – sono anch'esse indicative di questa sostanziale continuità. Chiunque sarà il successore di Boris Johnson, la linea «continuista» appare, quindi, la più probabile. Si tratta di capire se e quanto sarà possibile, nei prossimi anni, vedere emergere una sorta di «Johnsonismo senza Johnson». Si tratta, inoltre, di capire se e quanto questo

---

<sup>2</sup> Rishi Sunak's and Sajid Javid's resignation letters in full, *BBC*, 6 luglio 2022. Testo disponibile al sito: <https://www.bbc.com/news/uk-politics-62058236> (data di consultazione: 8 luglio 2022).

<sup>3</sup> Boris Johnson: World reacts as UK PM resigns, *BBC*, 7 luglio 2022. Testo disponibile al sito: <https://www.bbc.com/news/world-62077691> (data di consultazione: 8 luglio 2022).

<sup>4</sup> Kremlin Says Has Little Hope for 'More Professional' U.K. Leader as Johnson Resigns, *The Moscow Times*, 7 luglio 2022. Testo disponibile al sito: <https://www.themoscowtimes.com/2022/07/07/kremlin-says-has-little-hope-for-more-professional-uk-leader-as-johnson-resigns-a78235> (data di consultazione: 8 luglio 2022).

modello politico saprà tenere insieme le richieste che hanno portato al successo della Brexit nel 2016 e le sfide che pone a Londra e alle sue ambizioni globali un sistema internazionale oggi radicalmente cambiato.

## **Bibliografia**

- Chalfant M. (2022). White House: Boris Johnson resignation won't change US, UK relationship. *The Hill*, 7 luglio. Testo disponibile al sito: <https://thehill.com/homenews/3549353-white-house-boris-johnson-resignation-wont-change-us-uk-relationship> (data di consultazione: 8 luglio 2022).
- Henley J. (2021). UK public don't want 'perennial fights of a permanent Brexit' with EU – report. *The Guardian*, 16 dicembre. Testo disponibile al sito: <https://www.theguardian.com/politics/2021/dec/16/uk-public-dont-want-perennial-fights-of-a-permanent-brexit-with-eu-report> (data di consultazione: 8 luglio 2022).
- Lambert H. (2022). Brexit is making us poorer – and Rishi Sunak agrees. *The New Statesman*, 29 marzo. Testo disponibile al sito: <https://www.newstatesman.com/politics/brexit/2022/03/brexit-is-making-us-poorer-and-rishi-sunak-agrees> (data di consultazione: 8 luglio 2022).
- Larsen P.T. (2022). Breakingviews: Boris Johnson exit is beginning of end for Brexit. *Reuters*, 7 luglio. Testo disponibile al sito: <https://www.reuters.com/breakingviews/boris-johnson-exit-is-beginning-end-brexit-2022-07-07> (data di consultazione: 8 luglio 2022).
- Mason C. (2022). Why Labour's leader has made peace with Brexit. *BBC*, 5 giugno. Testo disponibile al sito: <https://www.bbc.com/news/uk-politics-62045237> (data di consultazione: 8 luglio 2022).
- Mason R. (2022). Boris Johnson wins no-confidence vote despite unexpectedly large rebellion. *The Guardian*, 6 giugno. Testo disponibile al sito: <https://www.theguardian.com/politics/2022/jun/06/boris-johnson-wins-no-confidence-vote-despite-unexpectedly-large-rebellion> (data di consultazione: 8 luglio 2022).
- Ridgwell H. (2022). Boris Johnson Resigns: Is British Military Aid for Ukraine at Risk?. *VoA - Voice of America*, 8 luglio. Testo disponibile al sito: <https://www.voanews.com/a/boris-johnson-resigns-is-british-military-aid-for-ukraine-at-risk-/6650268.html> (data di consultazione: 8 luglio 2022).
- Shapiro J. e Witney N. (2021). *Beyond Global Britain: A realistic foreign policy for the UK*. Berlin et al.: European Council on Foreign Relations. Testo disponibile al sito: <https://ecfr.eu/publication/beyond-global-britain-a-realistic-foreign-policy-for-the-uk> (data di consultazione: 8 luglio 2022).
- Toosi N. (2022). U.S. on Johnson's departure: 'OK, bye.'. *Politico*, 7 luglio. Testo disponibile al sito: <https://www.politico.com/news/2022/07/07/biden-on-johnsons-departure-who-00044584> (data di consultazione: 8 luglio 2022).